

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 55 (1986)
Heft: 1

Artikel: Ricordati, Zarera...
Autor: Lardi, Massimo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-43152>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MASSIMO LARDI

RICORDATI, ZARERA...

Rappresentazione scenica della leggenda di Zarera in quattro quadri.

NOTA INTRODUTTIVA

Nel 1986 ricorre il quinto centenario della scomparsa di Zarera che rimase sepolto sotto una frana il 13 giugno 1486. Rispondendo non da ultimo all'appello di A. Caviezel (Gruppo «Z» 500) ho voluto dare il mio contributo nel ricordare l'avvenimento, non sulla base di documenti storici che non saprei dove trovare, ma sulla scorta delle numerose leggende fiorite intorno alla sciagura, in particolare quella di don Felice Menghini in «Leggende e Fiabe di Val Poschiavo», Poschiavo 1933. Ho cercato di essere fedele il più possibile a questa ricca tradizione e nello stesso tempo di sfatare l'interpretazione deterministica del tragico evento, per cui venne sempre considerato un meritato castigo di Dio per dei gravi peccati commessi, sul modello di Sodoma e Gomorra. Un modesto tentativo di riabilitare la memoria di quell'infelice paesello in questo quinto centenario della sua scomparsa. Ho anche tentato di illustrare l'organizzazione politica ed ecclesiastica della valle, il secolare antagonismo tra centro e periferia, il solido realismo, il sano umorismo e il fondamentale rigore morale della nostra gente, che infine trionfa. Se non ci sono riuscito, si tenga conto della buona volontà.

Ho pensato in primo luogo alla scuola, preoccupandomi di equilibrare le parti maschili e femminili.

Nessun riferimento a persone viventi.

PERSONAGGI

Don Tomaso, curato di Poschiavo
Don Filippo, canonico di Poschiavo
Caterina, la domestica
Elisabetta, la bella Vergine
La Marianna
Il Podestà
Giuseppina, sua moglie
Antonia, sua figlia
Il Luogotenente (Stefano)
Margherita, sua moglie
Chiara, sua figlia
Celestina, sua madre
Giovanni, consigliere di Poschiavo
Anna, sua moglie
Maria, sua figlia
Bartolomeo, consigliere di Poschiavo
Orsola, sua moglie
Pietro e Giacomo, consiglieri di Aino
Andrea e Francesco, consiglieri di Squadra di Basso
Simone e Giuseppe, consiglieri di Brusio
Il Cancelliere
L'Usciere
Due Guardie
Luisa e Ancilla, popolane
Due Chierichetti
Cavaliere
Comparsa

L'azione si svolge a Poschiavo nel 1486.

I QUADRO

Piazza comunale davanti alla chiesa. Mattina.

Effetto di luci. Un lungo fragorio, tuono o frana, poi suono di campane da lontano. Grida di gente (dietro le quinte). Suono di campane da vicino, dal campanile di S. Vittore.

Il popolo accorre da tutte le parti: Caterina, Orsola, Giuseppina, Antonia, Anna, Maria, Margherita, Chiara, Celestina, Luisa, Ancilla, cancelliere, guardie, comparse.

Donne e uomini (mentre le campane continuano a suonare): Cosa succede? Cosa è successo? Perché tutto questo fracasso? Non sarà mica la fine del mondo! Zarera! Zarera! (Fra il vocìo si sente sempre più distinto questo nome).

Zarera, spazzato via! Zarera, la rovina, distrutto!

Sopraggiungono agitati il Luogotenente, Giovanni e Bartolomeo. Gridano confusamente.

Luogotenente: La rovina ha distrutto Zarera, questa notte! Cancellato dalla faccia della terra!

Giovanni: Distrutto, tutti sepolti sotto la frana, è venuta giù la montagna.

Bartolomeo: Spazzato via, la rovina, non si è salvato nessuno!

Un attimo di silenzio in cui si sentono solo i pesanti rintocchi delle campane. Poi un vocìo corale.

Uomini e donne: Possibile!? Che disgrazia! Povera gente! Anime sante! Car Signur!

Ancilla (piange): Mio fratello, con tutta la famiglia!

Luisa: Non si è salvato proprio nessuno?

Maria: Chi si è salvato?

Anna: Io non riesco a crederlo.

Orsola: Ma chi c'è stato? Chi l'ha visto?

Cancelliere: Io non ci posso credere. Se non vedo non ci credo.

Giovanni: Non si è salvato nessuno. Un paese di trecento anime, con due rappresentanti in consiglio comunale. Nessuno è scampato. Tutto raso al suolo, cancellato come da una gelida lava.

Ancilla: Ma almeno la chiesa, il curato! Proprio lì vicino stava anche mio fratello!

Bartolomeo: Mi dispiace immensamente, neanche il prete, della chiesa neanche la punta del campanile, neanche il tetto di una casa spunta fuori. E' come se la terra si fosse aperta e avesse inghiottito tutto.

Cancelliere: Ma forse in qualche casa, in qualche cantina, chissà, qualcuno è ancora vivo, sepolto vivo.

Ancilla: Vergine santissima, mio fratello, i miei nipoti!

Luisa: Anime sante del purgatorio, corriamo in aiuto!

Rullo di tamburi (o suono di corno). Arriva l'Usciere in uniforme, poi il Podestà e, da un'altra parte, il Curato e il Canonico. la gente tace e ascolta.

Podestà: Cara gente, la sciagura che ha colpito il nostro Comune, la nostra popolazione, la nostra carissima gente è... immensa, indescrivibile... Non trovo parole. E' una catastrofe... Forse la più grande dopo Pompei...

Orsola: Che c'entra «Pompei»? Cos'è?

Luisa: Forse i pompieri?

Orsola: Di dove?

Podestà: Sì, voglio dire, una cosa incredibile. Un paese che fioriva grazie ai trasporti sul passo del Bernina, un pilastro per le finanze del nostro Comune. Ebbene non c'è più. Pace a quelli che sono sepolti lassù. Ma il lutto, il cordoglio in cui piombano tante famiglie... basta. Vedo tra voi gente che aveva parenti lassù. Vi porgo le più sincere condoglianze, a nome di tutto il comune.

Ma non perdiamo tempo. Forse non tutto è perduto. Organizziamo i soccorsi. Pro-



Qui è sepolta Azareda: la configurazione del terreno lascia chiaramente riconoscere a cinquecento anni di distanza le tracce della frana rovinosa

viamo a scavare. Andate a prendere picconi e pale. Chi ha cavalli o muli li metta a disposizione. Prendete abbastanza viveri. Dichiaro lo stato di emergenza. Se ci sono spese, almeno in parte, se le assume il Comune. Ma non facciamo confusione. I curiosi non intralcino le opere di soccorso, si lasci via libera agli uomini capaci di lavorare. Non vogliamo impicci.

Da dietro le quinte si sentono le grida di una donna.

Marianna: Maledetta, ah la maledetta! Adesso sono arrivata. E' qui il signor Podestà?

La Marianna tutta scalmanata entra in scena urlando e gesticolando.

Marianna: Signor Podestà, Signori del Borgo, è stata la bella «Vergine» a far scendere la frana. E' lei che ha distrutto il paese.

Rumorio generale, esclamazioni di sorpresa, di incredulità, di dubbio. Tutti parlano confusamente. Si sentono distintamente solo le battute in corsivo.

Popolo: Macché? Come è possibile? Ma quella è matta! E se fosse vero? Vero un corno! Il diavolo! Ma che diavolo! Ma cosa vuoi che sappia fare una donna? E' una brava giovane! Una strega! Vero un corno!

Il diavolo! Matta!

Podestà: Cara gente, silenzio! Lasciate parlare questa donna.

La calma si ristabilisce.

Marianna (gridando e piangendo): Sì signori, ha distrutto il paese ed ha fatto morire tutti ed anche il mio Marcantonio. Com'è vero Cristo in croce.

Podestà: Calmatevi. Come fate a dire questo? Che prove avete?

Marianna: Prove? Altro che prove! Era in lega con il demonio. Io lo so di certo. Una sera dell'inverno passato ero andata per legna e tornando dal bosco ho visto coi miei occhi la maledetta ragazza andare a spasso con un bel giovane, che era di sicuro il demonio. Lui le prometteva tutto quello che voleva, se lei gli regalava l'anima. E lei gli diceva di sì, di sì e faceva certi scongiuri e segni verso Zarera. E poi è scesa la valanga che per poco non spazza via il paese. E l'estate scorsa ha fatto abortire due vacche.

Podestà: Avete testimoni?

Marianna: Avrebbe potuto testimoniare il mio Marcantonio (*riprendendo a piangere*), e lui è morto. Pace all'anima sua! Io mi ero accucciata dietro un cespuglio per non lasciarmi scorgere, e avevo potuto udire tutto con le mie orecchie e veder tutto con i miei occhi. Che altri testimoni volete? E un'altra volta ha fatto venire i fulmini e la tempesta. Lei...

Luogotenente: Non perdiamo tempo. Se la bella «Vergine» è morta, anche se fosse colpevole non possiamo più farle neanche il processo.

Marianna (in un accesso d'ira): Morta? Altro che morta! La sua casa è l'unica rimasta intatta. Ecco la prova! Con l'aiuto del demonio ha fatto venir giù la frana in modo che ha risparmiato la sua casetta! Questa è la prova!

Don Tomaso: Volere di Dio!

Margherita: Ma la sua casetta è un po' fuori del paese.

Marianna: Dio mio, mi sento male.

Podestà: Una sedia, presto una sedia!

Giuseppina (corre a sorreggerla): Calmatevi, buona donna, che vi fa male.

Qualcuno porta uno sgabello su cui la Marianna si siede affranta, ma si riprende subito.

Marianna: Calmarsi? Come faccio a calmarmi se mi ha ucciso Marcantonio.

Podestà: Ma voi come vi siete salvata? Si è salvato qualcun altro?

Marianna: Nessun altro. Ma Dio ha voluto salvare me perché potessi riferirvi la verità. Sono andata in pellegrinaggio a Santa Perpetua, ecco. E voi siete in dovere di fare giustizia. Sommaria. Senza processo.

Don Tomaso: Piano con la giustizia sommaria.

Marianna: Perché non è tutto. Lei aveva con sé il figlioletto della sua sorella morta. Ebbene, non ce l'ha più, se n'è disfatta. O l'ha ucciso, o l'ha venduto agli zingari.

Donne: Per carità! Che orrore! Chi l'avrebbe detto! Non ci credo. Se fosse vero?

Giovanni: E le prove? La bella «Vergine» dov'è?

Marianna: Andate voi a vedere dov'è! Non è affare mio. Provvedete voi a fare giustizia!

Podestà: Certo che si farà giustizia. Dovremo trovare la ragazza e anzitutto sentire anche la sua versione dei fatti. Ma adesso abbiamo altro da fare. Vedete? Qualche sopravvissuto c'è. Forse ce ne sono anche degli altri, Dio lo volesse. Intanto, Giuseppina, occupati tu di questa donna. Ha bisogno di cure. (*Rivolgendosi alla Marianna*): comunque voi siete ospite in casa mia, rimanete a mia disposizione per il processo.

Arriva Pietro. Con lui c'è la bella «Vergine», affranta, si vede che è sofferente ed ha pianto tanto, ma ha un portamento dignitoso. La Marianna le si scaglia contro pigliandola per i capelli. Giuseppina e altre donne le separano subito e la trattengono.

Podestà: Calmatevi. Non fateci perder tempo. Se non vi calmate vi devo far rinchiodere nella Torre.

Marianna: Ah la vergognosa! Ah l'assassina!

Podestà: Silenzio! Lo dico per l'ultima volta. Voglio sentire quello che ha da dire il consigliere Pietro.

Pietro: Signor Podestà, signori della Villa! Fra tanta calamità, una buona notizia. Almeno una seconda persona si è salvata: questa giovane, chiamata la bella «Vergine». Io ne ho sentito parlar bene, anche se sul suo conto corrono strane dicerie, penso calunnie, e la Marianna l'accusa. E' arrivata da sola a casa mia. Aveste visto in che stato, con una febbre altissima, sembrava in delirio, ma non ha voluto sentir ragioni. Vuole il suo nipotino. Vuole parlare con il Podestà.

Podestà: L'ascolterò più tardi, la metterò a confronto con la Marianna. La verità salterà fuori. Ma ora abbiamo altro da fare. Dobbiamo correre in aiuto...

Pietro: Signor Podestà, signori! Da Aino, Sommaino, Priviasco, Resena, Angeli Custodi, Pedemonte, Pedecosta e Corvera sono partite le prime colonne di soccorso guidate dal consigliere Giacomo. Il curato con il viatico in testa a tutti, caso mai ci fosse ancora qualche vivente, qualche moribondo. Le donne, i bambini e i vecchi li seguono in processione. I primi aiuti non tarderanno ad arrivare.

Podestà: Bravi! Anche noi siamo presto organizzati. Partenza da Cimavilla fra mezz'ora, al suono della campana del Comune, solo gli uomini. Le donne, i vecchi e i bambini possono seguire dopo, magari anche in processione, per placare l'ira di Dio.

Don Tomaso: Sì, signor Podestà, noi ci veniamo in processione per pregare affinché Dio perdoni quei poveri peccatori che son morti, li assolva da tutti i peccati e gli conceda la salvezza eterna. E preghiamo, fratelli e sorelle, affinché Dio ci tenga lontano altri castighi del genere. A peste

fame et bello libera nos, Domine. Facciamo una processione solenne, davanti la croce con le torce, le bambine biancovestite, i maschietti, i confratelli in rosso con lo stendardo, io con il Santissimo sotto il baldacchino, gli uomini, le figlie di Maria, il Terz'Ordine e il resto delle donne... Don Filippo farà una predica.

Podestà: Va bene. Intanto noi non perdiamo tempo! Uscire, va' a vedere a che punto sono quelli della Squadra di Basso e se arrivano rinforzi anche da Brusio. Bartolomeo e Giovanni, organizzate la colonna! Andiamo anche noi!

L'usciera, i due consiglieri e don Filippo escono con passo deciso in due direzioni diverse, mentre il Podestà (con il Luogotenente) vengono trattenuti.

Pietro: Signor Podestà, un attimo per favore! La prego, dia a questa giovane la possibilità di esporle il suo problema, solo un minuto, prima di mandarla via. E' una carità.

Donne: Sì, signor Podestà, fatela parlare, siate giusto!

Podestà: Bene, sentiamo, ma in fretta!

Marianna (grida come ossessionata): Ah la maledetta, io no, lei sì, perché è giovane e bella. Vi dico che è lei che ha fatto scendere la montagna su Zarera.

La «Vergine» rimane come pietrificata, piena di orrore e di meraviglia.

Podestà (alla «Vergine»): Su, cosa avete da rispondere?

La «Vergine»: Dio mio, è possibile una cosa simile! Ma... se avessi un tale potere sulla natura, sposterei le montagne per creare campi e prati e pascoli. Mica le farei cadere sul mio paese per distruggerlo. Le butterei nel mare. E ci sarebbe terra per tutti, grano e latte in abbondanza, niente più poveri!

Marianna: Ah infingarda maledetta!

La «Vergine»: Ma quello che volevo dire è un'altra cosa: avevo con me un bambino,

il figlio di mia sorella, morta di parto, l'unica persona cara che mi era rimasta al mondo, ed è sparito, non lo trovo più. E' questo che volevo dirvi, signor Podestà. Aiutatemi a trovare il mio bambino, vi scongiuro.

Podestà: Ma come è sparito? Non ce l'avevi con te stanotte?

La «Vergine»: No, ultimamente mi sono ammalata. Una febbre tremenda e una tosse da morire. Non sapevo più come fare. Gioacchino, così si chiama, non potevo più curarlo. L'altro giorno l'ho consegnato a una persona che credevo fidata, perché lo portasse a una lontana parente al monte della Scera. Questa notte quando è successo il cataclisma e mi sono resa conto che il paese non c'era più e io ero illesa per miracolo, ho pensato solo al bambino e sono corsa come una pazza fino alla Scera. Ho trovato i parenti, ma il bambino non c'era, non sapevano niente, non ci era stato portato. Signor Podestà, aiutatemi a ritrovarlo.

Podestà: Ci voleva anche questa. E' una storia che va per le lunghe. Non possiamo fare un processo ora. Adesso diamoci da fare. Le responsabilità, le accuse... si vedrà poi più tardi. Intanto, Luogotenente, mettile tutte e due nella Torre. Falle trattare bene, ma tutte e due nella Torre!

La campana del Comune comincia a suonare e i rintocchi si sentono fin che si chiude il sipario. Si sentono anche esclamazioni di protesta.

Popolo: Ma no. Non è giusto. La giovane è innocente. E se fosse proprio una strega? Il bambino...

Il Podestà esce.

Don Tomaso: Che Dio vi assista, che possiate portare ancora aiuto e sollievo. Ma ricordatevi, fratelli, questa sciagura, anche se non possiamo comprenderla, è stata permessa da Dio. Fra un momento parte la processione dal sagrato di San Vittore al suono delle mie campane, cioè di tutte le chiese.

Margherita: Stefano, non possiamo tenerla in casa noi questa povera ragazza? Ha ancora la febbre molto alta.

Giuseppina: E anche questa donna mi sembra in delirio, voglio dire, piuttosto scossa.

Luogotenente: Niente da fare. Voi donne andate a prendere cibi e coperte. Non gli lasceremo mancare neanche il latte di gallina. Ma devono essere rinchiusi nella Torre. Ordine del Podestà.

Chiara: Il bambino, sarà ancora vivo?

Antonia: Speriamo che non sia rimasto a Zarera.

Margherita: Mettetele almeno in due celle separate!

Orsola: Certo, perché se fosse proprio una strega!

Don Tomaso: Per carità, non fate giudizi temerari, non mormorate. E' stata una sciagura.

Orsola: Si farà il processo e si vedrà.

Caterina: Ma che processo d'Egitto. Per me la ragazza è innocente, è la vittima.

Mentre cessano i rintocchi della campana del Comune si chiude il sipario.

SIPARIO

II QUADRO

Piazza comunale davanti alla chiesa. Si sta componendo la processione come per un funerale nel modo indicato da don Tomaso nel quadro precedente. In un angolo il crocchio dei vecchi, ev. bambini, che restano a casa.

Rintocchi di campana a morto che smettono quando il canonico comincia a parlare da una posizione elevata.

Don Filippo (con aria ispirata): Cari fratelli e sorelle, Dio, terribile nella sua giustizia, ha cancellato Zarera dalla faccia del-

la terra come nell'antico testamento ha cancellato Sodoma e Gomorra. Dunque vi dico che, se Dio ha annientato Zarera, ci dovevano essere dei peccatori da punire. Questo è un avvertimento del cielo, un avvertimento anche per noi. Come disse San Francesco dopo aver convertito il lupo? «Io vi dico che Iddio per i peccati permette cotali pestilenze, ma è troppo più pericolosa la fiamma dell'inferno che deve durare eternamente ai dannati» che non la valanga o il fulmine o la frana di una montagna che non può uccidere se non il corpo. Confessatevi, cari fratelli e sorelle, pentitevi, fate digiuno e astinenza e pagate le decime secondo le usanze, se non volete perdere la vostra anima e se volete tener lontani da voi dei mali ancora peggiori.

E preghiamo Iddio che abbia misericordia di quei poveri morti. Di certi abitanti di Zarera ho sentito cose che speriamo non siano tutte vere. Ma se fossero vere, la fine del paese sarebbe una prova tangibile della tremenda giustizia e della bontà divina; giustizia nel punire i cattivi, bontà nell'ammonire i buoni. Ho sentito che c'era chi si dava alla fornicazione, al ladrocinio, alla truffa. Guai ai viandanti che dovevano fermarsi una notte a Zarera. Alla loro partenza si lamentavano o bestemmiavano perché erano stati ingannati e scorticati. Alle bestie da soma che arrivavano affamate e avevano bisogno di abbondante foraggio per continuare il cammino sui sentieri impervi del Bernina, gli osti di nascosto insaponavano i denti. Così gli animali non potevano mangiare, e lo stesso fieno lo vendevano caro e salato non so quante volte. Ed ecco il castigo di Dio. Ma non si pensi che Dio misericordioso non avesse mandato degli ammonimenti ai peccatori di Zarera. Sembra che un cavaliere, avvolto in un mantello azzurro, su un cavallo bianco, più volte, di notte, avesse attraversato il villaggio gridando a gran voce: «Pentiti, o Zarera, perché Dio ti castigherà». Ma niente.

Ricordate inoltre le terribili valanghe che si abbattono vicino al paese? Sembra che un uccellino mandato da Dio si posasse in alto sulla montagna, con il becco mettesse in moto un po' di neve, la neve cominciasse a rotolare, si formasse una valanga che tuonava a valle schiantando gli abeti come steli di lino, sfiorando il villaggio e raggiungendo il Poschiavino. Ma niente.

E d'estate? Fulmini, tuoni e la tempesta. Fulmini che spezzavano i larici più poderosi davanti agli occhi della gente. Tempeste che spazzavano via il raccolto. Temporalmente che facevano ingrossare i ruscelli, li trasformavano in fiumi, provocavano frane che minacciavano il paese. Ma niente. E anche la misericordia di Dio ha avuto un limite.

Preghiamo, fratelli, per le anime di quei poveri morti. Preghiamo Iddio che abbia misericordia di noi. Pentitevi e pagate le decime, anche quelle degli anni passati che non avete ancora pagato.

Requiem aeternam dona eis, Domine...

Popolo: ...et lux perpetua luceat eis.

Le campane cominciano a suonare. La processione si mette in movimento. Il canonico intona il Dies irae e il popolo risponde.

Canonico: Dies irae, dies illa,
Solvat saeculum in favilla:
Teste David cum Sibylla.

Popolo: Quantus tremor est futurus,
Quando iudex est venturus,
Cuncta stricte discussurus!

Canonico: Tuba mirum spargens sonum
Per sepulcra regionum,
Coget omnes ante tronum.

Popolo: Mors stupebit, et natura,
Cum resurget creatura,
Judicanti responsura.

Canonico: Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Unde mundus judicetur.

Popolo: Judex ergo cum sedebit,
Quidquid latet, apparebit:
Nil inultum remanebit.

Canonico: Quid sum miser tum dicturus?
Quem patronum rogaturus,
Cum vix justus sit securus?

Popolo: Rex tremendae majestatis,
Qui salvandos salvas gratis,
Salva me, fons pietatis.

Può essere recitato, cantato o eseguito solennemente con apparecchio audio.

SIPARIO

III QUADRO

Sala del Consiglio comunale (che si può suggerire ricoprendo le quinte con gli stemmi abbrunati) del Comune e delle Tre Leghe. In mezzo un crocifisso. Intorno a un tavolo a ferro di cavallo il Podestà, il Luogotenente, il cancelliere, i consiglieri comunali. Due posti rimangono vuoti.

Podestà: Porgo a tutti il benvenuto e dichiaro aperta la seduta. Prima trattanda: fissare la data del processo contro la «Vergine»; seconda: l'incameramento dei beni di eredità vacante a Zarera. Poi c'è anche la questione della predica di don Filippo. Ma prima di tutto vi prego di alzarvi e di osservare un momento di silenzio in memoria di quelle povere anime. Purtroppo, tranne la Marianna e la «Vergine», non si è salvato nessuno, non si è ritrovato nemmeno un cadavere. Ricordiamo in particolare i due consiglieri di Zarera, Isidoro e Matteo, che così spesso ci hanno giovato con la loro opera e con il loro consiglio e che si sono sempre prodigati per il bene del nostro Comune. Per chissà quanto tempo sentiremo la loro mancanza e di loro serberemo sempre il più grato ricordo.

Tutti in piedi, con le mani giunte, a capo chino. Un attimo di silenzio, poi il Podestà riprende.

Podestà: Grazie.

Tutti si siedono.

Luogotenente: Signor Podestà, Signori, faccio una proposta d'ordine. Anzitutto vorrei protestare per la predica di don Filippo.

Giovanni: Uno scandalo, una cosa che grida vendetta a Dio. Ha discredito tutta la valle, può essere la rovina del traffico e del commercio in valle e sul passo del Bernina.

Bartolomeo: I nostri alleati della Lega Caddea, ma anche gli altri, ci guardano con sospetto, ci accusano con leggerezza di disonestà, ci dicono gente dei confini, asini e assassini. Se vengono a sapere quello che ha detto il Canonico ritengono di avere in mano la prova della nostra disonestà. Molto più che c'è quella famosa protesta che i valtelinesi hanno fatto alla Dieta contro Zarera per pretesi motivi di saccheggio. Ma i saccheggi li avrà fatti gente di passaggio, non la nostra gente. Sarà un disastro. Perderemo anche quel poco di credito che siamo riusciti ad acquistare.

Andrea: Se non fosse il Canonico, un calcio in...

Francesco: Quattro sberle e rimandarlo nel suo seminario a Como...

Pietro: Per carità, non parlate così di un sacerdote. E' buono don Filippo, un po' inesperto, non ancora abbastanza prudente forse. Crede di più nei fulmini della giustizia di Dio che nella sua misericordia. Ma un vero apostolo; vorrebbe convertire e salvare tutto il mondo.

Bartolomeo: Sì, e noi ci manda in rovina. Dal punto di vista dell'interesse del Comune è mille volte meglio la versione della Marianna.

Pietro: Ma ueih! Allora vuoi bruciare la ragazza!?

Simone: In fin dei conti, cos'ha fatto questo Canonico?

Podestà: Signori, calma! Ha parlato di castigo di Dio, poco male, ma ha detto che rubavano e insaponavano i denti ai cavalli e ai muli. Pensate un po', se si dice che lo facevano loro si dirà che lo fanno tutti in Val Poschiavo. Fanno presto a generalizzare.

Giuseppe: Certo, il traffico è già in crisi. I fabbri ferrai hanno poco lavoro. Certe botteghe e certe osterie sono lì per chiudere. Se si dice che in valle si insaponano i denti ai cavalli è finita del tutto.

Simone: Se passiamo per sfruttatori e truffatori siamo liquidati, dai nostri alleati e dal Vescovo di Coira non possiamo più aspettarci alcun appoggio.

Giuseppe: E degli italiani chi si fiderà ancora a passare? Fanno il Muretto invece del Bernina, o il Foscagno, o che so io. Io propongo di smentire ufficialmente quanto ha detto il vostro prete. Sia detta la verità e basta, la verità è una sola e deve trionfare.

Podestà: Calma, signori consiglieri, calma e sangue freddo. Noi come autorità civile non possiamo smentire ufficialmente quello che asserisce l'autorità ecclesiastica. Un conflitto con l'autorità religiosa sarebbe troppo spiacevole. E dannoso. Quindi pensiamoci bene. Calma e sangue freddo.

Francesco: Appoggio la pallida idea del signor Podestà.

Podestà: Grazie. Ma cosa si potrebbe fare? Tu, Luogotenente, che ne dici?

Luogotenente: Io dico che la cosa è grave, ma non è poi tanto grave. Dico che si può dire e poi anche non dire, insomma, con le parole si può fare tanto se non proprio tutto. La verità, l'onestà, la lealtà vanno molto bene come principi da esaltare, sempre da esaltare, ha ragione il consigliere Giuseppe. Ma quanto ad applicarli, bisogna saperci fare. Sono i mezzi più si-

curi per farsi mettere nel sacco, se non sono applicati con i dovuti accorgimenti. Insomma, la verità e l'onestà non sono una cosa per fessi.

Andrea: Ma il Canonico è stato un fesso.

Francesco: E poi fosse almeno vero.

Luogotenente: Lasciamo perdere. Ciò ha poca importanza ormai. Quello che conta è l'interesse del Comune. Prima cosa, la pace religiosa. Quindi niente smentita! Ma perché non correggere, aggiungere qualcosa che salva l'onore dei poschiavini? Senza far torto a nessuno, intendiamoci.

Podestà: Va bene, ma aggiungere e correggere che cosa?

Luogotenente: Io avrei un'idea...

Podestà: Sentiamola.

Luogotenente: Lasciamo valere quello che ha detto il Canonico, ma precisiamo, facciamo sapere a tutti che la parte cattiva di quella popolazione era un'accozzaglia di soldati rimasti indietro da qualche spedizione tedesca contro l'Italia e inoltre di stranieri, mercanti e viaggiatori, che passavano tutte le sante ore del giorno a godersi vino, chiacchiere ecc. nelle molte osterie del paese e che, se non finivano così, erano chiamati prossimamente a render conto alla giustizia di Poschiavo.

Francesco: Tedeschi? Ma se li conoscevo tutti!

Giovanni: Cosa importa? Agli italiani la versione non dispiacerà e nemmeno a tanti poschiavini.

Giacomo: D'accordo, ma ai parenti no, non piacerà. Smentiranno.

Luogotenente: Ma che vuoi che smentiscano. Gli abitanti sono tutti morti. Resta la Marianna che è in fin di vita e la cosiddetta «Vergine» che per finire dovremo magari anche condannare, magari anche per infanticidio. E i superstiti, voglio dire i parenti, dei tedeschi non sono parenti, no? Erano imparentati solo coi buoni, e questo li consolerà.

Simone: E i tedeschi?

Luogotenente: Ma che tedeschi e tedeschi, quelli non sanno neanche che esistiamo. E i romanci, basta non dir male di loro.

Podestà: ...Mmh! ...Mi sembra una cosa... poco bella. Fosse anche solo per il ricordo delle anime di quei poveri defunti!

Luogotenente: Ma che defunti e defunti! Dobbiamo pensare ai vivi. Insaponavano i denti ai cavalli e Dio li ha castigati, come andava bene al prete; ma proprio quelli erano tedeschi e marmaglia forestiera come va bene a noi.

Podestà: Fate, dite come volete! Ma a protocollo, niente fantasie. Cancelliere, scrivi unicamente: «L'anno 1486, li 13 giugno, s'arrovìnò la terra di Zarera nel Comune di Poschiavo sopra Pisciadello»¹⁾. Punto e basta.

Seconda trattanda: il processo alla «Vergine».

Pietro: Quella per me è la creatura più innocente e buona che abbia mai conosciuto.

Podestà: Lo so, può sembrare una crudeltà, ma il bambino è effettivamente sparito, c'è la denuncia della Marianna, e quindi il processo lo dobbiamo fare.

Pietro: Troveremo le prove della sua innocenza.

Bartolomeo: Tanto meglio. D'altra parte se si trovasse colpevole non sarebbe neanche un male per la nostra causa. Un capro espiatorio, in questo momento...

Pietro: Vergognati. Troveremo le prove della sua innocenza. Come data per il processo propongo la vigilia di San Giovanni. Ci sarà abbastanza tempo per l'istruttoria e la fienagione non sarà ancora incominciata.

¹⁾ Notizia trovata sopra un foglio di un vecchio statuto nell'archivio comunale di Poschiavo. Cfr. F. Menghini, *Leggende e Fiabe di Val Poschiavo*, Tipografia Poschiavina 1933, p. 155.

Giuseppe: A Sommaino forse, ma sono d'accordo lo stesso.

Podestà: Contrari (con un'occhiata intorno)? Nessuno è contrario.

Terza trattanda: l'incameramento dei beni.

Giuseppe: Quelli se li prendono i poschiavini. Noi di Brusio potremmo anche andarcene.

Francesco: Se li prendono quelli del Borgo e di Aino. Noi lassù non abbiamo perso niente. Anche noi di Squadra di Basso potremmo andarcene.

Podestà: Vi prego, signori, rimanete. Sentite almeno le proposte elaborate da me e dal Luogotenente.

Simone: Sentiamo.

Podestà: I boschi vanno al Comune, salvo qualche rettifica di confini di proprietari adiacenti. I monti e i prati li mettiamo all'asta pubblica. Il ricavo va nella cassa dei poveri.

Pietro: Assolutamente no, ma allora se li comprano i ricchi, quelli del Borgo, è un'ingiustizia.

Giacomo: Una vergogna che grida vendetta al cielo. I prati e i monti alla confraternita della cappellania di Aino.

Francesco: E chi rettifica i confini?

Andrea: Sarà il Podestà, Bartolomeo...

Podestà: Calunnie e infamia, io non ho niente lassù.

Bartolomeo: Nemmeno io.

Andrea: Ma i tuoi parenti, che sono tanti come le litanie dei santi.

Luogotenente: Ma che parenti e parenti. Bisognerà studiare caso per caso...

Pietro, Giacomo, Andrea, Francesco (se ne vanno gridando tutti insieme): Che caso per caso, ingiustizia, che possiate strozzarvi; volete tutto, volete; è una vergogna che grida vendetta.

(*Simone e Giuseppe li seguono*).

Un attimo di silenzio. Quelli che sono rimasti si guardano con aria interrogativa.

Podestà: In quanti siamo rimasti?

Luogotenente: Non arriviamo al numero legale, sono rimasti solo i consiglieri del Borgo. Ma intanto glielo abbiamo detto. Come dice il proverbio? Diglielo e poi lascia fare il diavolo.

Podestà: Lascia fare Domineiddio. La seduta è tolta.

SIPARIO

IV QUADRO

Piazza comunale davanti alla chiesa con palco dei giudici e della tortura (due pali portanti una trave con appese delle corde). Da una parte la folla: Caterina, Celestina, Orsola, Margherita, Giuseppina, Chiara, Antonia, Anna, Ancilla, Luisa, don Tomaso e comparse.

Caterina: Quanto tempo ci fanno ancora aspettare? Perché non cominciano il processo?

Giuseppina: Devono prima risolvere la questione dell'incameramento dei beni.

Margherita: Speriamo che non litighino. Non sapete come sono preoccupata ogni volta che c'è una seduta. Con trattande come questa, poi!

Orsola: Anche l'ultima volta quelli delle contrade per poco non si mettono a picchiare.

Anna: L'unica cosa che sanno fare, parlare a sproposito e quando si impappinano, menar le mani.

Margherita: Sì, come è successo l'anno scorso per quel taglio di legname a Balegna.

Giuseppina: Certo, e allora il Podestà si agita, preoccupato com'è per il bene pubblico.

Orsola: Se è solo per quello, si preoccupano e si agitano anche altri.

Caterina: Già, e per calmarsi alzano il gomito.

Margherita: Brava, tu dici così perché non hai il marito, ma anche il curato non lo usa solo per dir messa...

Celestina: Ed ha ragione. Un goccino lo bevo volentieri anch'io. Il vino è il latte dei vecchi.

Giuseppina: E delle vecchie, si direbbe. Ho sentito che anche la Marianna lo berebbe da una scarpa.

Celestina: Una donna da non prendere sul serio.

Chiara: Una vecchia matta.

Maria: E la «Vergine» è innocente, sono sicura.

Caterina: Brava, limpida come l'acqua di sorgente.

Luisa: Che bisogno c'è di processo?

Anna: Povera ragazza! Ne ha viste di cotte e di crude. Così giovane e sola, senza mezzi e con quel nipotino da sfamare. Io mi domando come faceva.

Giuseppina: Dicono che le era rimasta una capretta, e lo nutriva con il suo latte.

Antonia: Era ammaestrata come un cagnolino. Correva a dargli la poppa appena sentiva la sua voce.

Maria: E la capretta, quando il bambino e la «Vergine» non c'erano più, sembrava disperata, girava attorno alla casetta e non se ne voleva staccare, e belava, belava. Uno strazio!

Orsola: Comunque queste storielle non mi convincono. Il bambino è sparito, il paese è distrutto. E se la Marianna avesse ragione?

Anna: Anche altri hanno detto che sarebbe meglio poter condannare qualcuno. Allora il buon nome della nostra valle sarebbe salvo.

Margherita: L'ho sentito dire anch'io.

Caterina: L'hanno detto anche i vostri mariti?

Orsola: Se fanno il processo vuol dire che qualcosa c'è sotto. Non sono mica stupide le nostre autorità. Cara la mia Caterina! Non ha mica studiato solo don Tomaso, o don Filippo. Il Podestà ha studiato a Padova, a Padova! E anche il Luogotenente. E sanno quel che si fanno.

Margherita: E poi non sono ingiusti, non sono cattivi.

Caterina: Cattivi?... Anzi... troppo giusti, troppo buoni!

Giuseppina: Cosa vorresti dire?

Caterina: Rischiano solo di condannare una innocente.

Margherita: Caterina, chi sei tu che ti metti al di sopra delle nostre autorità, che ti senti in diritto di giudicare e di assolvere?

Orsola: Le streghe, se sono streghe, vanno condannate.

Provenienti dalla Torre e preceduti dall'Usciere in uniforme e con il tamburo, entrano il Podestà e il consiglio comunale — che allora esercitava in primo luogo il potere giudiziario — e prendono posto sul palco dei giudici. Passando vicino a Margherita, il Luogotenente le suggerisce qualcosa che si ripete intorno.

Donne: Si sono messi d'accordo. Meno male. Dio sia lodato!

Subito dietro i consiglieri, condotta da una guardia, la «Vergine», pallida e smarrita. Da un'altra guardia viene introdotta la Marianna, arruffata e scalmanata. Rumorìo e tensione fra il popolo. Rullo di tamburo.

Podestà: Signor Curato, signori giudici, cara gente! Abbiamo saggiamente regolato la questione dei beni. Quasi all'unanimità si sono decise le rettifiche dei confini, e i prati e i monti, come i boschi, vengono incamerati dal comune di Poschiavo. Ora ci incombe un compito ben più difficile e delicato. Che Dio onnipotente e giusto ci illumini. Cominciamo il processo a carico di questa giovane di nome Elisabetta fu Domenico, chiamata comunemente la «Vergine» o la «bella Vergine». Cancelliere sentiamo i capi d'accusa.

Cancelliere: Elisabetta fu Domenico è accusata da Marianna, vedova di Marcantonio di Zarera, dei seguenti reati: primo, di aver venduto l'anima al demonio; secondo, di aver fatto scendere la rovina su Zarera e di averlo distrutto; terzo, di aver fatto abortire due mucche; quarto, è sospettata di aver misteriosamente soppresso il figlio di sua sorella.

Podestà: I testimoni?

Cancelliere: Nessuno, perché tutti morti.

Podestà: Allora giurate di dire la verità, solo la verità, tutta la verità.

La «Vergine»: Lo giuro.

Podestà: Marianna?

Marianna: Ho giurato anch'io.

Podestà: E adesso fuori con questa verità. Se non la dite, c'è qui la tortura. Vi saranno dati tanti tratti di corda quanti basteranno per farvela dire tutta. Marianna, qualcosa da aggiungere?

Marianna: Adesso no, caso mai dopo.

L'Usciere e le guardia si danno da fare intorno allo strumento di tortura, appendono corde, carrucole... saggiano la loro solidità.

Podestà: Dunque Elisabetta, cosa avete da obiettare a queste accuse?

La «Vergine»: Car Signur, Madonna Santissima, caro signor Curato, aiutatemi voi. Io, far sparire il mio nipotino? L'unica persona cara al mondo che mi era rimasta, e non me l'avete ancora trovato, e non so se è vivo o morto. Giuro ancora una volta sul nome di mia madre, di tutte le madri che hanno un cuore, che al bambino ho fatto solo del bene. E se l'ho dovuto allontanare da me, è solo perché ero ammalata da morire. E se è sparito, proprio non so come sia potuto succedere. L'avevo consegnato a persone fidate il giorno prima della disgrazia. Dio non voglia che sia rimasto e morto con loro a Zarera.

(Rivolgendosi a Marianna) Marianna, lo sapete, io non sarei capace di far del male a una mosca. Come avrei potuto fare del male al mio nipotino?

Marianna: Non far del male a una mosca!? Tu hai fatto abortire due mucche, l'estate scorsa!

La «Vergine»: Ma che dite, se ne avessi il potere farei fare alle mucche un vitellino al giorno e alle capre un capretto vispo e sano, e latte in quantità.

Marianna: Avete sentito l'ipocrita!? Parla il demonio in te. Il demonio con il quale sei in lega, con il quale ti ho visto, al quale hai dato l'anima. Per questo tu puoi fare solo il male, il bene mai!

Le «Vergine» rimane con gli occhi fissi, sbarrati nel vuoto.

Podestà: Su, sbrigati, cos'hai da rispondere?

La «Vergine»: Il demonio!? ...Qualche giovane forse, qualche uomo... che mi faceva proposte poco belle. Certe volte mi insidiavano anche di notte. Mio Dio, quante paure! Anche Marcantonio era uno di quelli... Ah, perdonatemi, non volevo accusare nessuno, soprattutto non i morti. So che

qualcuno ha parlato di me, perché nessuno ha ottenuto quello che voleva. Ma il demonio, proprio non l'ho mai visto, e l'anima mia l'ho consacrata alla Vergine Maria.

Marianna: Ah la strega maledetta! Avete sentito? Bestemmia e cerca di infangare la memoria santa del mio povero marito.

Podestà: Ma voi dove eravate la notte della sciagura?

Marianna: Ero andata in pellegrinaggio a S. Perpetua. Al ritorno sono arrivata solo fino a Pisciadello. Ho dormito un momento in un fienile. E' stata la mia salvezza, la bontà di Dio che mi ha voluto salvare dal maleficio di questa indemoniata.

La «Vergine»: Io non sono indemoniata. E che maleficio? L'ho detto e ripetuto, se avessi il potere di comandare alla natura, non farei disastri, no. Sposterei le montagne per far posto ai campi, ai prati, ai pascoli, per darne a tutti, per render tutti felici.

Marianna: Questa vi fa girare la testa a tutti, perché è giovane e bella, e sa parlar bene con l'aiuto del demonio... Ah, mi sento morire... dalla rabbia... Sto male... *(vacilla)*.

Giuseppina: Sta male sul serio.

Luogotenente (alla folla): Portate uno sgabello per farla sedere.

Qualcuno porta uno sgabello. Agitazione tra la folla. La Marianna si siede. Giuseppina le fa un po' d'aria con un ventaglio.

Bartolomeo: Portatele qualcosa per rinfrescarla.

Caterina: Un po' di vino.

Celestina: Che sia anche questo un castigo di Dio per tutte le frotole che ha sbalato?

Orsola: Domandatelo al Canonico che lui se n'è intende.

Pietro: Per me, lo dico e lo ripeto, è innocente questa ragazza.

Giacomo: Si sente che dice la verità.

Bartolomeo: E ora che facciamo? Se la Marianna sta male non possiamo continuare il processo.

Luogotenente: E' un brutto affare, se rimandiamo ancora il processo, facciamo imbestialire il popolo.

Podestà: Tiriamo avanti. La ragazza si sa difendere bene, ma la sua innocenza non è ancora provata. Per provarla si dovrebbe passare alla constatazione del marchio del demonio. Cioè, si dovrebbe constatare che non c'è.

La «Vergine»: Vi prego, risparmiatemi questa umiliazione.

Orsola: Vedete che non vuole? Ha ragione il Podestà, bisogna vedere, altro che storie.

Popolo: Macché marchio. E' innocente. Assolvetela. Fatela finita. E se fosse una strega?

Podestà: Silenzio, altrimenti vi faccio allontanare tutti.

Di nuovo silenzio.

Podestà: Usciere, prepara la corda! E ora, Elisabetta fu Domenico, ascoltami bene. Neghi tu di aver avuto a che fare con il demonio?

La «Vergine»: Lo nego.

Podestà: Neghi tu di aver fatto abortire le due mucche?

La «Vergine»: Lo nego.

Podestà: Neghi tu di aver fatto scendere la rovina su Zarera?

La «Vergine»: Lo nego, nel nome di Dio Padre onnipotente, lo nego.

Podestà: E il bambino, che fine ha fatto?

La «Vergine»: Questo appunto non ve lo so dire. Sono io che lo chiedo a voi.

Bartolomeo: Qui ci vuole il tratto di corda.

Mormorio tra la folla. Le guardie si avvicinano un po' titubanti alla «Vergine» terrorizzata che si mette a supplicare in ginocchio.

La «Vergine»: Pietà, sono innocente, abbiate pietà di me.

Nel contempo si sente il rumore di zoccoli di un cavallo. Poi entra, come una fresca ventata, un cavaliere bellissimo con un fagotto sotto il mantello azzurro.

Cavaliere (togliendosi il cappello e con un profondo inchino verso le autorità): Signor Podestà, Signori illustrissimi di questo nobile comune di Poschiavo, scusate il mio disturbo. Vengo da una valle vicina. Sono mandato da una coppia benestante che non vuole essere nominata. Una coppia senza figli che mediante degli zingari si era procurata ultimamente un figlio adottivo. Hanno saputo della sciagura toccata al comune di Poschiavo, dei sopravvissuti, dello strazio e del processo intentato a una giovane donna che cerca disperatamente il suo bambino, e fanno domandare se per caso è quello che hanno adottato loro (*apre il mantello, la «Vergine» accorre*).

La «Vergine»: Sì, è lui, è il mio Gioacchino (*lo abbraccia e lo copre di baci, un po' lui, un po' le mani del cavaliere, fra la gioia crescente del popolo*).

La «Vergine»: Che Dio vi benedica, vi benedica mille volte.

Popolo: Viva la «bella Vergine», evviva il cavaliere, chi è la strega?

Podestà: Silenzio! (*Quando il silenzio si è ristabilito*). Marianna fu Marcantonio di Zarera!

Marianna: Mi sento male, mi sento morire.

Podestà (minaccioso): Marianna fu Marcantonio, siete stata voi a far sparire il bambino con il vostro pellegrinaggio! Vi accuso di tratta di bambini, falsa testimonianza, spergiuro, raggiro delle autorità. Basta per farvi bruciare viva.

Marianna: Mi sento male, sto per morire.

Podestà: Marianna, ora la corda è per voi. Dite la verità, confessate! E vi posso risparmiare almeno la tortura.

Marianna: No. Io sono convinta che Elisabetta è una strega, ho agito solo a fin di bene. Ho pensato di salvare il bambino, di affidarlo a una famiglia cristiana, che lo allevasse nel timore di Dio. Mi sono offerta di portarlo alla Scera, siccome i vicini di Elisabetta stavano traslocando...

Podestà: Questo mi basta. Allora sono false anche tutte le altre accuse.

Marianna (tremante, sconvolta): Non... non so. Non ne posso più.

Don Tomaso: Chiedo misericordia per lei. Fatela portare a letto. Sta male veramente. Non ha più casa. Non ha più nessuno dei suoi. E' sconvolta, ha confessato. Trattatela con clemenza. Dio ne terrà conto.

Podestà: Giuseppina, portala a casa, curala, falla curare, poi si vedrà. Signor Cavaliere, accetti da parte mia e a nome di tutto il Comune i più vivi ringraziamenti, e soprattutto li estenda a quella coppia di galantuomini. Grazie a voi e con l'aiuto di Dio abbiamo potuto evitare un fatale errore giudiziario. Gradisca la nostra ospitalità.

Cavaliere: Grazie a voi, signor Podestà, signori illustrissimi, grazie a tutti, ma non posso accettare. Riferirò. Addio.

Con un profondo inchino si accomiata e nel turbinio del suo mantello si allontana rapido, mentre tutti lo seguono con lo sguardo, ammirati e commossi.

Podestà (dopo un attimo): Per quanto riguarda Elisabetta fu Domenico possiamo chiudere il processo. La sua innocenza è provata. Signori giudici, chi è d'accordo con la completa assoluzione da ogni capo d'accusa, alzi la mano.

Tutti alzano la mano, mentre la Marianna si allontana sorretta da Giuseppina e Margherita.

Il popolo (applaudendo freneticamente): Viva la bella «Vergine», viva Gioacchino, viva il Cavaliere.

Luogotenente: L'ho sempre detto io che era innocente. Sono sempre stato dalla sua parte.

Pietro: Io, sono sempre stato dalla sua parte.

Tutti i consiglieri (confusamente): Anch'io, anch'io...

Caterina: Povera Marianna!

Chiara, Maria, Antonia: Ma quella è pazza, è matta, è svanita, è demente, è frenetica.

Orsola: Che brutta strega, e pensare che quasi ci cascavo.

Caterina: Ma va', pensa a quello che ha detto don Tomaso.

Anna: Lui sì che ha parlato bene. Dio le ha fatto la grazia. Almeno può ancora salvare l'anima.

Celestina: E può raggiungere in cielo l'anima santa del suo Marcantonio.

Caterina: Chissà che soddisfazione per lui! Se gli arriva su, quello scappa all'inferno pur di non rivederla.

Don Tomaso (invocando silenzio con le mani): Fedeli carissimi, fratelli e sorelle. Imperscrutabili sono le vie del Signore. Chissà perché ha permesso che tutta quella buona gente perisse. Quella buona gente che nel frattempo l'hanno fatta essere malvagia, ladra, assassina, fornicatrice, forestiera, tedesca. Ma Dio non ha permesso che in suo nome si commettesse un altro delitto, cioè che si condannasse una povera ragazza innocente. Intoniamo insieme un solenne Te Deum per ringraziarlo.

Podestà: Tutti in piedi!

Il Curato intona e tutto il popolo canta:

Te deum laudamus:
Te Dominum confitemur.
Te aeternum Patrem
omnis terra veneratur.
Tibi omnes Angeli,
Tibi caeli et universae Potestates;
Tibi Cherubim et Seraphim
incessabili voce proclamant:
Sanctus, Sanctus, Sanctus
Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt caeli et terra
majestatis gloriae tuae.

...

Il salmo può essere eseguito con apparecchio audio.

SIPARIO